



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**37, 1/2019**

Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche

---

**RECENSIONE: Alessia FACINEROSO, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, Milano, Franco Angeli, 2017, 250 pp.**

A cura di Valentina PAGANELLI

---

Per citare questo articolo:

PAGANELLI, Valentina, «RECENSIONE: Alessia FACINEROSO, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, Milano, Franco Angeli, 2017, 250 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Sguardi sul Novecento: istruzione pubblica, conflitto ideologico, dinamiche turistiche*, 37, 1/2019, 29/03/2019,

URL: < [http://www.studistorici.com/2019/03/29/paganelli\\_numero\\_37/](http://www.studistorici.com/2019/03/29/paganelli_numero_37/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 11/ RECENSIONE: Alessia FACINEROSO, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, Milano, Franco Angeli, 2017, 250 pp.

A cura di Valentina PAGANELLI

---

*Il ritorno del giglio* nasce dalla volontà della studiosa catanese Alessia Facineroso di ricostruire le travagliate vicende che accompagnarono l'abbandono del Mezzogiorno da parte della dinastia borbonica all'alba dell'Unità. Argomento a lungo secondario nella tradizione risorgimentista italiana su cui l'autrice, documentandosi accuratamente attraverso approfonditi studi archivistici<sup>1</sup>, ha voluto riflettere, rinvigorendo la sua già significativa preparazione in materia<sup>2</sup>.

Non si può infatti negare che nella *vulgata* risorgimentista italiana ci sia sempre stato poco spazio per gli sconfitti. Per i Borbone in particolare, se si escludono gli ormai (si spera) ironici riferimenti ad un auspicabile *revival* politico degli antichi re nel Meridione.

La giovane storica (classe 1985), assegnista di ricerca e docente a contratto di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania, si inserisce dunque in un filone la cui fortuna è piuttosto recente<sup>3</sup>.

Da diversi anni concentrata sul tema della controrivoluzione in Europa, con particolare interesse proprio verso la monarchia borbonica nella prima metà del XIX secolo, la Facineroso appare nel testo soprattutto focalizzata sul valore storico-culturale del legittimismo, non limitato

---

<sup>1</sup> Tra le principali fonti della Facineroso figurano MIRA, Luigi, *Il palazzo Farnese e l'emigrazione napoletana in Roma. Memorie politiche*, Napoli, Stamperia dell'industria, 1865; ULLOA, Pietro, *Un re in esilio. La corte di Francesco II a Roma dal 1861 al 1870*, memoria e diario inediti pubblicati con introduzione e note di Gino DORIA, Roma-Bari, Laterza, 1928.

<sup>2</sup> Cfr. FACINEROSO, Alessia, *La città dei vinti. Le trame della cospirazione borbonica (1860-1867)*, in BARONE Giuseppe (a cura di) *Catania e l'Unità d'Italia. Eventi e protagonisti del lungo Risorgimento*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2011, pp. 235-264; ID., *La dimora del tempo sospeso. Il governo borbonico in esilio e le sue trame cospirative*, Tesi di dottorato in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Catania, Catania, 2012.

<sup>3</sup> Cfr. DI RIENZO, Eugenio, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; ID., *L'Europa e la «Questione Napoletana» 1861-1870*, Nocera Superiore, D'Amico Editore, 2016; MACRY, Paolo, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, Il Mulino, 2012; BALLARATI, Antonino, *Savoia o Borbone. La bugia del Risorgimento*, Castrovillari, Il Coscile, 2016.

al «sogno»<sup>4</sup> di una famiglia ma rappresentazione di un insieme di componenti socio-storiche, che continueranno a riproporsi nella storia italiana sotto il nome di Questione Meridionale.

La pubblicazione del saggio avviene nella collana Storia/Studi e ricerche di Franco Angeli, dichiaratamente aperta alle nuove voci, in cui agilità del testo e approfondimento storico si fondono. Largo spazio dunque per allegati esplicativi e riferimenti bibliografici in calce ma allo stesso tempo maneggevolezza del volume.

La prosa della Facineroso è il risultato di questo duplice intento: l'approfondita analisi delle varie personalità che accompagnano i fatti storici lascia spesso spazio ad una voce da romanziera. I sentimenti del sovrano, in parte immaginati, in parte desunti da carteggi ufficiali<sup>5</sup>, sono descritti a seguito di ogni tappa storica fondamentale.

Apprezzabile o no, questo stile certamente alleggerisce la trattazione, suddivisa in quattro macrocapitoli in cui sono analizzate le principali fasi dell'esilio. Si parte dalla fuga a Gaeta nel 1860 per sfuggire all'avanzata garibaldina e si giunge al 1870 con il definitivo abbandono dell'Italia di Francesco II, ultimo re borbonico, e dei suoi più vicini collaboratori, primo fra tutti il fidato Pietro Ulloa, ministro di Interni e Giustizia del governo borbonico a Roma.

E proprio a figure come quella di Ulloa, vere menti del tentativo legitimista, la Facineroso dedica ampio spazio, analizzando e ripercorrendo le diverse strade che la corte percorse nel decennio in analisi. In questo macchinoso e talvolta turpe ambiente si scopre l'immagine di un «re bambino»<sup>6</sup>, impreparato ad affrontare una situazione tanto grave, la cui immaturità politica è sottolineata in più punti dall'autrice.

In primo piano sono dunque posti il già citato Ulloa, Salvatore Carbonelli e Leopoldo Del Re, a cui si aggiungono, col passare degli anni, infinite altre figure. La malleabilità di Francesco II è anche la ragione che sottostà ai repentini cambi di strategia della corte borbonica, in parte dettati da contingenze storiche, in parte dall'egemonia politica del personaggio di turno. E così prenderà piede la linea azionista con l'arrivo dei generali carlisti<sup>7</sup>, tornerà in auge la linea diplomatica con Winspeare<sup>8</sup> e con la sua «Nuova politica»<sup>9</sup>, si affermerà una linea reazionaria con De' Sivo<sup>10</sup> e si

---

<sup>4</sup> Anzi l'autrice a più riprese sottolinea lo scarso rilievo dell'azione del sovrano e della sua famiglia, i quali sembrano molto meno interessati del resto della corte e della cerchia diplomatica al ritorno dei Borbone sul trono. FACINEROSO, Alessia, *Il ritorno del giglio. L'esilio dei Borbone tra diplomazia e guerra civile 1861-1870*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 226.

<sup>5</sup> Particolarmente dettagliata è l'analisi di Gaeta come *topos* simbolico per Francesco II. «Oh, eravamo più felici, e di molto, in Gaeta» dirà il re a Ulloa. *Ibidem*, p. 27. Gaeta è infatti, nella narrazione borbonica, il luogo da cui avviare una riconquista del Meridione. Da qui la definizione di «paese dei sogni». *Ibidem*, p. 29. L'espressione è però accolta da SCHIVELBUSCH, Wolfgang, *La cultura dei vinti*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>6</sup> FACINEROSO, Alessia, *Il ritorno del giglio*, cit. p. 28.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 61-62.

<sup>8</sup> In questa fase la Facineroso parla di «stagione Winspeare», in riferimento alla figura egemone di Antonio Winspeare, diplomatico inviato a Londra nel dicembre del 1861 per «modificare l'opinione degli uomini politici e della stampa» inglesi. *Ibidem*, p. 118.

<sup>9</sup> Con questa espressione la Facineroso vuole sottolineare la modernità della visione politica di Winspeare

inizierà a considerare efficacemente la Sicilia solo quando si presenteranno a Roma figure «rampanti»<sup>11</sup> come Oliveri.

Il saggio dunque si snoda coerentemente attraverso il *fil rouge* delle strategie politiche. Grande spazio è dedicato alla linea diplomatica o “europeista” ufficiale, declinata diversamente prima da Ulloa e poi da Winspeare, a cui si affianca sin da subito quella cospirativa<sup>12</sup>, i cui centri sono Malta, meta di legittimisti siciliani sin dall'impresa dei Mille, Marsiglia (con la Francia tutta) e in parte la Catalogna.

Terzo percorso verso cui si indirizza la politica regia è quello “azionista” guidato da figure meno progressiste, non necessariamente reazionarie, le quali individuano come unica strategia efficace per un ritorno al potere la lotta armata. Questa linea fa capo a Salvatore Carbonelli e Leopoldo Del Re, rispettivamente ministro delle Finanze e ministro della Marina del governo in esilio, sostenitori della necessità di «anteporre le armi alla diplomazia»<sup>13</sup>.

Le armi dovrebbero essere impugnate dal Mezzogiorno in virtù del diffuso malcontento antisabauda, di cui il brigantaggio, piaga della neonata Italia, e i vari moti insurrezionali sono sintomi lampanti. Tuttavia – e ciò è spesso dimenticato dal bellicoso *entourage* di Francesco II – questo malcontento, come sottolinea a più riprese l'autrice, non è necessariamente filoborbonico. E questo è un elemento chiave da tenere presente nell'analisi delle motivazioni che portarono al fallimento dei numerosi tentativi armati<sup>14</sup> sia di matrice romana, tra cui talvolta si possono includere anche le azioni dei briganti<sup>15</sup>, che siciliana.

Ciò che venne bollato come “criminalità diffusa” dal governo Ricasoli, ossia il fenomeno del brigantaggio, fu dunque una componente della lotta armata legittimista? La Facineroso in questo lavoro non risponde definitivamente. Ma di certo se ne può desumere che sì, parzialmente lo fu. Ma non solo. Pur conservando una matrice talvolta politica, il diffuso fenomeno ebbe anche

---

rispetto alla retorica di figure come Ulloa che, seppur progressiste, restano ancorate a toni da *ancien régime*. *Ibidem*, p. 171.

<sup>10</sup> Il Consigliere Giacinto De' Sivo è il nome ufficiale di cui, secondo il ministro Carbonelli, i Borbone hanno bisogno. Lo storico, sostenitore di un'unità federalista italiana a guida papale e noto reazionario, tuttavia è una voce, seppur autorevole, tutt'altro che unificante. E soprattutto non può essere in grado di attrarre i consensi dell'Europa del XIX secolo, per intendersi, di quella disposta ad ascoltare Winspeare. *Ibidem*, pp. 161 et seq.

<sup>11</sup> Pietro Oliveri, duca di Acquaviva, è il coordinatore di una sommossa anti-italiana in Sicilia (1865), rapidamente repressa dal governo italiano. Accolto positivamente a Roma, ben presto Oliveri si rivelerà però un traditore. *Ibidem*, p. 206.

<sup>12</sup> A fasi alterne i poli cospirativi saranno più o meno attivi in tutto il Mediterraneo, coinvolgendo significativamente la Sicilia, vera e propria «fucina della rivoluzione». *Ibidem*, p. 218.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

<sup>14</sup> Ciò è particolarmente evidente, ad esempio, nell'atto finale della *revanche* borbonica, la siciliana battaglia del Sette e Mezzo (settembre 1866). *Ibidem*, pp. 222-223.

<sup>15</sup> Nel 1861 sono numerose le spedizioni congiunte tra generali e capi-banda, tutte fallimentari. Particolarmente rilevante è lo sbarco in Calabria di Borjes coadiuvato via terra dal brigante Crocco. *Ibidem*, pp. 105-107.

ulteriori motivazioni, spesso causa della difficile, se non tragica, collaborazione tra borbonici e briganti.

Ulteriore protagonista dell'opera può essere considerata la Sicilia. La riflessione sulla sistematica esclusione dell'isola dal tentativo legitimista sembra essere il contributo più interessante desumibile dal saggio. L'autrice sottolinea il ruolo delle figure<sup>16</sup> che cercarono di dirigere gli occhi dei Borbone verso la Sicilia e il potenziale eversivo del clima caldo che qui veniva respirato. Tuttavia l'isola restò perlopiù esclusa da ogni progetto romano e insorse principalmente a seguito di iniziative autonome locali, paradossalmente più rilevanti che nella penisola.

Nel complesso l'opera appare chiara e ben strutturata, fornendo interessanti spunti per approfondimenti personali. Lo stile "romanzesco", che talvolta riappare nel corso del testo, sembra deviare parzialmente dalla narrazione storica ma non ne inficia la comprensione generale, né tantomeno ne banalizza i concetti.

Semmai criticabile può essere in alcuni punti la mancanza di linearità temporale, che costringe ad una riflessione più approfondita del lettore, oppure la prolissità di citazioni in lingua straniera (francese) prive di traduzione. Grande merito dell'autrice tuttavia è la chiarezza espositiva che, fornendo rilievo a episodi o nomi specifici, permette un rapido assorbimento di nozioni cardine, vere e proprie chiavi di lettura dell'intero testo.

---

<sup>16</sup> Per tutto il corso dell'epopea borbonica l'esclusione della Sicilia dalla pianificazione attiva della riconquista del Sud resterà una costante. La prima figura a denunciare tale ruolo secondario attribuito all'isola sarà Giuseppe Zappulla, barone di Bellacera. *Ibidem*, p. 58.

## L'AUTORE

**Valentina PAGANELLI** è iscritta al terzo anno del corso di laurea in Lettere (curriculum moderno) presso l'Università di Bologna. Svolge attualmente un progetto di tirocinio curricolare presso la presente rivista online. I suoi maggiori interessi di studio hanno come centro la linguistica e le *digital humanities*. A ciò si aggiungono interessi personali di carattere storico e geopolitico.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Paganelli> >